

## ***Tre sorelle, la nonna e una bottiglia di grappa***

Alla cerimonia di consegna del Premio Nonino, Lobo Antunes è rimasto incantato dalla bellezza delle tre sorelle che promuovono un business milionario con il marketing più sofisticato, si è annoiato con le discussioni “intellettuali” di figure di prestigio internazionale, ha raccontato barzellette imbarazzanti ai giornalisti italiani e ha persino cantato...

di Ana Margarida de Carvalho (testo) e Lucília Monteiro (foto), a Udine

C’era uno spot che reclamizzava cibi preconfezionati in cui due cuochi – italiani ben s’intende – si mettevano a discutere: uno insisteva che il segreto stava nella pasta, l’altro ribatteva che stava invece nel sugo. Nel caso della grappa (distillato tipico del nord Italia) della marca Nonino, il segreto sta in una rara combinazione di alchimie e distillazioni di uva selezionatissima, in oltre un secolo di affinamento (dal 1897); no, il segreto sta nella bottiglia, nel design di ispirazione femminile grazie al quale la bottiglia sembra più di profumo che di acquavite; no, il segreto sta in un marketing intelligente e ingegnoso che è riuscito a trasformare una bevanda tradizionalmente associata alla povertà, a taverne e ambienti rustici in un prodotto sofisticato, caro, consumato in ambienti d’élite; no, il segreto sta nella famiglia (altrimenti non saremmo in Italia) matriarcale, una nonna, tre figlie, Cristina, Antonella, Elisabetta e sette nipoti femmine (vi è soltanto un nipote) che gestisce il business, l’immagine e la marca; no, il segreto sta nell’istituzione di un premio internazionale (il Premio Nonino esiste da 39 anni) che viene conferito ad alcuni dei nomi più prestigiosi della letteratura e della scienza internazionale, alcuni dei quali sono poi stati premiati anche con il Nobel (come V.S. Naipul, Tomas Transtromer, il cinese Mo Yan o Peter Higgs) e che aggiunge alla grappa Nonino un gusto extra di eleganza, raffinatezza, con contenuto tanto alcolico quanto di alta cultura (solo questo evento che mobilita interi mondi e tanti – ma proprio tanti – fondi vale più di qualsiasi spot); no, il segreto sta in ognuna di queste cose, messe tutte insieme.

Ed è stato così che António Lobo Antunes (uno dei premiati di quest’anno) è venuto a Udine, nel nord est d’Italia (una zona rurale e industrializzata), poco turistica, tanto vicino al mare quanto alle montagne alpine con la neve sulle cime, più conosciuta per la sua grappa (eccola lì), per avere una tradizione secolare di fabbricazione di sedie (esportate in tutto il mondo), per il prosciutto di San Daniele e che ha come piatto tipico il *frico*: formaggio sciolto in padella con patate. È stato così che Lobo Antunes, che oscillava tra la soddisfazione e la sua abituale aria *négligé*, un misto di indifferenza studiata e provocazione, è stato visto in saloni di feste sfarzose, servito da famosi chef, tra tavoli in cui si succedevano piatti d’alta cucina e persino un pesce gigante intero, esibito trionfalmente (commento dello scrittore: “Guarda, il pesce di Hemingway”), circondato da donne bellissime in vestiti di gala (“Sono così simpatiche, hanno un profumo così buono, e una *mise* sempre nuova; ciascun vestito ci basterebbe per vivere un anno, basta toccare i tessuti con la mano per rendersene conto...”).

### **“Se Claudia Cardinale scrivesse...”**

Alla cerimonia di consegna dei premi (lo scorso sabato 25 gennaio), con un pubblico di oltre 600 invitati (molti dei quali figure illustri del paese) – commento di Lobo Antunes: “sarebbe così bello se tutte queste

persone leggessero” – alla presenza dei principali mezzi di comunicazione, tra cori e danze tradizionali, gli alambicchi e le onnipresenti bottiglie di grappa, il premio allo scrittore portoghese è stato consegnato da Claudio Magris, con un entusiastico elogio. Assieme allo scrittore portoghese sono stati premiati il filosofo francese Michel Serres (premiato da Edgar Morin), lo psichiatra italiano Giuseppe dell’Acqua (premiato da António Damasio) e l’attivista e scrittrice palestinese Suad Amiry (premiata dal poeta siriano Adonis), che ha dedicato il premio anche alla sua cagnolina: è con il passaporto canino che entra a Gerusalemme.

E se la famiglia Nonino è riuscita a disarmare tutte le riluttanze e la flemma altezzosa dello scrittore portoghese (“distillavano” esuberanza e simpatia, con un lusso che, senza essere discreto, non ostentava cattivo gusto o alcun esibizionismo provinciale), i giornalisti invece... erano sconcertati. I reporter indagavano sulla sua relazione con gli scrittori italiani, come Tabucchi, e António Lobo Antunes deviava il discorso e citava politici portoghesi: “Agli amici non si mente mai. Alla PIDE [la polizia politica ai tempi della dittatura di Salazar, Ndt] e alle donne si mente sempre.” Preferisce parlare di Salgari, “ho avuto la fortuna di leggerlo al momento giusto”, di Italo Calvino, “la sua morte è stata una perdita per tutti quelli a cui piace la letteratura”, di amore “che è fatto di attenzione delicata”, di sesso, “il sesso senza amore poi richiede una doccia interna” e delle donne, “non ci sono donne facili: o sono difficilissime o impossibili”. Avrei detestato essere donna, commenta un po’ a sproposito, “avrei dovuto sopportare uno sciocco che dice bugie, convinto di essere capace di conquistare una donna quando, in realtà, chi sceglie sono loro. E gli uomini, presi in giro, sono già stati scelti ma non capiscono, perché le donne sono generose e ci lasciano convincere di ciò”. Rifiuta l’idea che la struttura narrativa dei suoi libri, in cui molte volte i tempi e le voci si incrociano, sia una tecnica letteraria, anzi lo irrita la “prodezza tecnica” (“un libro deve essere un pugno, deve prendere il lettore per il collo”), ed è sempre più convinto che non vi sia presente, passato o futuro: “Esiste un enorme presente in cui non abbandoniamo mai le persone a cui vogliamo bene. Se ancora oggi sento l’odore di casa dei miei nonni, può essere che loro non esistano più?”. Preferisce non pronunciarsi sugli scrittori, “perché confondiamo sempre le passioni con le idee, e non siamo capaci di abdicare dalle nostre idee”, e si rivolge, al contrario, a quelli che non hanno mai perso quotazione nella sua borsa dei valori personali: Ovidio, Orazio e Virgilio. E cita il generale del secolo XVII Montecuccoli, “che, senza saperlo, ha fatto per la teoria della letteratura più di qualsiasi accademico”, dicendo che “è necessario afferrare l’opportunità per i capelli, anche quando si sa che è calva”. In seguito a un cancro all’intestino, due in ciascun polmone, un’operazione e cure aggressive di chemioterapia, Lobo Antunes fa come Socrate che ha voluto imparare a suonare la lira, anche se era già condannato. “A che cosa ti serve?”, gli chiedevano gli amici: “Serve a suonare”. “Perché mi dovrebbe interessare avere statue equestri? La mia unica chance è prendere in mano una penna. È possibile che ci sia dentro di noi una speranza di eternità e che qualcosa ci salvi, e che... beh che ci sia un altro domani...” E di nuovo Hemingway: “La morte mi può distruggere, ma non mi uccide.”

Sente il dolore della perdita degli amici, “mi sono sempre trovato con uomini più vecchi”, si sveglia piangendo per il fratello Pedro, morto recentemente, “sembra che la famiglia sia rimasta mutilata” confida, lo tormenta il fatto di aver perso parte della sua bellezza fisica – “ora sono soltanto un signore con un po’ di charme” –, ma è convinto che la bellezza di Paul Newman “impedì alla gente di comprendere quanto grande era come attore”. Dichiara, davanti ai giornalisti un po’ sconcertati, “che se Claudia Cardinale scrivesse, farebbe libri epici.” Ma compatisce le scrittrici “poverine, gli uomini si sentono intimiditi e vedono illusioni in tutto ciò che esse scrivono”. Si afferma ancora capace di fare pazzie, di cambiare completamente la propria vita, di provare gioia improvvisa quando viene a sapere che i suoi libri vengono tradotti in Iran o in Etiopia. “È così facile dire ti amo, eppure non lo diciamo mai. E rimaniamo con la tenerezza in braccio come un bambino, senza sapere cosa farcene di essa.” E poi il pensiero va a Papa Francesco: “È conservatore e populista, perché dice cose di cui gli altri non erano capaci, e siccome abbiamo tutti questa

sensazione di non essere amati nel modo giusto, abbiamo l'illusione che il Papa cambierà le cose... ma non lo farà.”

Dopo tre giorni, Lobo Antunes dà segnali di inquietudine. Tanta attenzione, e anche tanta tenerezza e allegria alla fine stancano. “Le donne mi abbracciano” ammette, “ma non sono abbracci stretti.” È stufo di cenare con gente erudita, di conversazioni esistenziali. Ha voglia di citare Walt Whitman: “*I like animals because they don't discuss the existence of god* [Amo gli animali perché non discutono sull'esistenza di dio, Ndt]”. È stanco di essere cortese, ma seduce i locali quando accenna canzoni italiane che conosce a memoria. Gli chiedono un fado, dicono che la lingua portoghese è “bellissima”, sembra proprio “un canto”. Lobo Antunes non concederà il favore, ma poi in aeroporto (adora passare ore ai *gate* di imbarco a guardare le persone, adora i corridoi dei passaggi pedonali, adora i mini pasti serviti sull'aereo “è come giocare alle mini cene, dovrebbero aprire un ristorante solo di queste cose qui”) confessa che il jazz, che il padre gli faceva ascoltare, lo ha aiutato a “imparare a comporre”. Nel regalare il primo libro al padre, questi lo definì “libro da principiante”: “e oltretutto è stato l'unico che gli ho regalato, non ci fu nessun altro.” È impaziente di tornare a casa, quella regione gli fa emergere amari ricordi infantili: quando aveva 9 anni si recò a Padova a fare la prima comunione, e avendo perso i genitori in Piazza San Marco a Venezia, si abbandonò seduto sui leoni: “camminavo per le calli da solo, piangendo, un'angoscia terribile. Si fece notte e mi ricordo ancora la faccia dei miei genitori quando poi mi ritrovarono, così afflitti che neanche si arrabbiarono con me.” Ha nostalgia. “Mi manca Lisbona, mi manca il cattivo gusto, mi manca sentire ‘quella tipa è proprio bella.’ Ha notato la capacità di sintesi di questa frase?”

Didascalia pagina 1:

Premiato. Durante il pranzo di gala della famiglia Nonino, alla presenza di oltre 600 persone, Lobo Antunes è stato felice di incontrare l'allenatore Fabio Capello, a cui ha autografato un libro.

Didascalia pagina 2:

Ballo. Con una delle tre sorelle Nonino. La famiglia distilla uva, lusso, esuberanza e simpatia. In basso, vetrine nelle strade di Udine, decorate con foto dello scrittore premiato e una bottiglia di grappa.

‘Se Claudia Cardinale scrivesse, farebbe libri epici’

ANTÓNIO LOBO ANTUNES.